

**SAGGIO D'UN
ANTICO
VOLGARIZZAME
NTO INEDITO
DELLA...**

Sebastiano Ciampi,
Martinus : Polonus



SAGGIO

DI UN ANTICO VOLGARIZZAMENTO

TRADITO

NELLA

CRONICA DI MARTINO POLONO

CON OSSERVAZIONI CRITICHE

DI SEBASTIANO CIAMPI

PRIMO ORIGINARIAMENTE ATTIVO DI SCIENZE E LETTERE

IN ITALIA

DEL TRONO DI POLONIA



MILANO

Presso ANT. FORT. STELLA e FIGLI

1873.



672 A-

Celle stampe di Giovanni Piretti in Milano.

Ereditissimo signore
Don MICHAEL FASSUCCI.

Amatore, con la Famiglia ereditaria, degli antichi monumenti della nostra lingua, mi ha preso la parola su quella notizietta che fui a pag. 41 de' Monumenti inediti d'un ms. autografo di Gio. Boccaccio con., nella quale dice d'aver trovato una antica sconosciuta traduzione della Cronaca di Martino polacco. Ella me ne fa istanza, e vuol di più che le apra l'archivio mio su ciò che ne credo. Le dirò dunque sinceramente che dopo averne trascritto un raggio non ce restai più, e lo misi nell'incarto appartenente alle notizie di Martino polacco, le quali fanno parte de' materiali che vedo raccogliendo per l'Opera degli Italiani in Polonia, e de' Polacchi in Italia. Le trascrivo, per accontentare il suo desiderio, quel che mi trova d'avere abboccato; ma l'averto che non ci ho riflettuto gran cosa, e che mi ricordo ad occuparmene quando me ne dovè prendere; ed a farne allora un più accorato esame, e ricomparir coll'originale. Ella dunque accetti la mia buona volontà di contentarla, e se leggendo questo abbocco le vorrà

*in mente sua a propalare, non illegal di farne parte. Mi
crede intanto con amore mio*

Milano 20 novembre 1807.

Tuo dev. coll. ser.

GIACOMO CASATI.

Senza entrare nella questione intorno al luogo della nascita di Martino detto comunemente Martino Polono (1), basta al proposito ciò che egli faceva dimora in Italia, dove, e precisamente in Roma, si trattava a lungo in qualità di Ponteficiario e Cappellano Papale. Simone Stancovich negli *Eligi* di certe scritte polacche ne parla così, e dice che venuto da Roma era partito pel suo Arcivescovado di Cracovia cui fu promosso da Sisto III, ammalatosi per strada, morì l'anno 1779 in Bologna e fu sepolto nella chiesa di san Domestico *pont. Calceus* (2). Al tempo stesso non si narra in quella chiesa sopra l'urna della sua sepoltura.

Chi che credette vedere questo Martino fu la compilazione d'un cronaca detta per intesa di *La Cronaca Martiniana*, la quale esibisce ripiena di cose favole e d'immaginose (3), la per quel tempo un prodigio di sapere, e di

(1) Egli è chiamato anche *Martinus Rexque Quacivale* a *St. Roma*. In quel tempo anche la Polonia faceva parte del Regno di Polonia. Fu dell'Ordine domenicano, Cappellano e Ponteficiario del Papa Sisto III, che lo fece Arcivescovo di Cracovia. Gli furono più recenti notizie di Martino polacco vede l'Opera di G. Bar. Paris, Hainover (182), dove è ciò che ne scampò il ch. sig. Buschi Professore e Bibliotecario della Università di Genova, ed il ch. sig. Beniamino Prof. nella Università di Torino.

(2) *Simone Stancovich* *Scriptorum Polonicorum Eccelesiarum*, Padova 1807, a pag. 46.

(3) Tra le opere date a Martino polacco è principalmente d'avere incise nella sua Cronaca il fatto della papale Curia.

vasta l'enciclopedia storica in Italia e fuori; e se co

Ma perchè il fatto non si trova in tutti i codici, è stato attribuito
inutilmente da varj critici a qualche interpolazione cristiana.
Tra i codici che lo hanno è l'Ambraseo n.º 101, poichè asse-
riva, che del concilio comparsa scritto nel finire del secolo
viii, dove si legge: *Post haec Leonem Patrem Anglorum archiepis
Aligernum archiepis Dunelm, moxque archiepis quatuor, et
monachos octo duces, et cunctos populos omnes una. His, et
cunctis, firmata fuit, et in pactum acta a quodam non
omnino in ecclesia sancta Aligernus dux, qui in districtis civitatibus
professit et nullis alijs per in ecclesia, ubi et Leonem Regem
magnum magnifice suscepit et cunctos duces, et cum in
ecclesia una et cunctis magno splendore acti, in Papam cunctis
dixit eligere, et in populo per omnes sanctiores interpretatur.
Papa tempore pacis ignorans cum de a. Petrus in Lateranum
transisset imperator inter Episcopos et a. Clementis presbiterum pro-
priet, et post mortem, duxem, et ducem, archiepis fuit, et
qui Papa cunctos cum omnes eligunt, cunctis a plebisque
et distributionem facti hoc fecit. His postea in archiepiscopis Pro-
prietatibus propriis cunctis, quantum ad hoc determinatum
fuit. Transiit in ecclesia nostra anno secundo interuentu
de quibus ignorant; in fine a quel tempo era alla Roma in
tanta che poter dare intanto di scrivere [nell'800] ? Poi sup-
poni che una divina tanto della non averne da sapere quando
era il tempo di dover partorisce? Ma comunque si voglia, Ma-
rice può ricostruire il fatto senza darli torto, ed in vero (non
differa da questo stesso modo d'esprimersi, et cunctis, et
ducem), tra tanto altro facile che riparla, non credendole, ma
per dire ciò che era nostro e scritto, può ridire anche questa.*

Un libro che è stato soppresso e fatto interpolato quel non
potrà poi fare per le cose che solo lo sono intervenute scritte? Il
codice ambrosiano è de' posteriori dove si legge e de' più an-
tichi; ma la seguente interruzione può molto scemare l'autori-
tà. Nel *Trattato di Mon. Gio. Rossetti*, da me recentemente
trovato, era una spiegazione della revisione di Martino padovano; ed
è l'ultimo che dice parla il Rossetti della serie de' papi in un
senso, e dicendo che lo sostituisce. Non si fa parola della
papale Giovanni. Il Rossetti, come ha mostrato altrove, non
fuori di far credere a quel che trovava di falso e di falsare,
e quando credesse di non commettere un errore. Se dunque
non ripete il fatto della papale, non se non in parte lo ve-
riva certo, lingua che che non lo trovava nel codice della
Martini, e che d'alcuna non lo conosceva. Egli scrive il
Trattato, allora quella parte dove parla della serie de' papi,
intorno al 1110; onde non a quel tempo, o se vuole fino a
la fine di Rossetti, quel racconto non si conosceva.

forme versant in tedesco, in francese ed in italiano (1).

Per quella dunque che alla traduzione italiana appartiene, non è una comparsa in stampa, nel tempo in questione prima che il ch. Geo. Her. Paris ne annunciava una, uscita, esistente in un codice della Biblioteca degli studi a Napoli. Di quel tempo ella debbe essersi non potendo determinarla. Siccome pure che Martino fosse due oltimal della sua Cronaca, una arrivò al 1576, e presentava il racconto sulle favole del Reo che si riguardavano le storie del Papi e degli Imperadori; di modo che il numero delle righe che rimanevano i soli dieci nelle stesso tempo gli anni del regno di ognuno del Papi e del Severo descritti. Nella edizione seconda, aumentata non solamente della storia e descrizione di Roma, ma continuata anche sino a' tempi più recenti, l'Autore ha ristretto l'abbondanza il modo un'altra volta. Molissimi perchè sono i codici in' quali i libri posteriori di più anni a Martino, ed anche due di loro non suppliti da altri (2): e dunque poi tal confusione che la Cronaca Martiniana fosse presa per la medesima che quella

(1) Una traduzione latina tedesca è rimasta dell'Ediz. T. I., pag. 350, fatta da Geo. Lodovico Schaefer; la francese di D. Vassonni concerno Lodovico fu stampata in Parigi nel 1563.

(2) Il Palatino dopo aver parlato delle cronache di Martino e di quelle dell'antico Cronista, conclude: *Eligibilem ut ex hiscebus non solum conparetur permuta sapientia ex argumetis abundante descriptis quidem duo distincta opera in unum conparitur. Cum vero error alter non videtur, cum Martinus nonnulli non chronico e ex scriptis profuerit; Constatque raro nonnulli dubium dignitate, ex quo factum est ut antiquum opus nonnulli conparitur, ut qui Martinianum opus legunt, nec alterum Cronistam habuerint in conceptu, sed conparando nonnulli ex scriptorum veterum testimonio apparetur Martinum potius ad Cathedram cronistam conparandum. Et che veramente la cronaca dell'antico Cronista fosse diversa da quella di Martino perchè lo suppone di Bartolomeo Lucchini; il quale dichiara che la Cronaca di Adriano arrivò al tempo di Federico II, e la chiama *Magnum Romanum*. (Prel. Lac. Man. codex. lib. 16, cap. 44.)*

dell'Arcivescovo Casertino; dando anche al Polono il titolo di Arcivescovo Casertino, come si vede nell'edizione di Basilea: *quod Innocentius Spiritibus 1539. F. editum Basilie Ioanne Herod.*

Il Poeta dunque è di parere che il volgarizzamento del cod. napoletano fosse fatto a Firenze sulla prima edizione dell'originale sulla giunta di molti brani d'origine differente in merito al tutto, e colla continuazione sino all'anno 1308. Il principio del codice è questo: « Imperatoribus gli uomini erano volentieri de' fatti che sono stati per li tempi passati, si dicono de' fatti de' Papi e de'li Imperadori » ecc. La traduzione, è incerta; oltre a questo pozzo da autorità che nel codice napoletano non si legge il pozzo di Bonetto che trovasi bene spesso inserito nella vita di Costantino nel codice latino.

Infine a credere al Poeta che l'Autore di questo volgarizzamento, abbia spogliato il Manoscritto. Così mi scrive il ch. sig. professore Carlo de Witte in data di Breslavia 4 gennaio 1857.

Contentandosi io d'aver accennato quel che appartiene alla traduzione del codice napoletano dietro alle indicazioni suddette, passo a parlare d' un'altra versione, che ho trovato in un codice magliabechiano segnato n.º 102, e non n.º, poiché è. Che questa sia diversa dalla esistente nel codice napoletano sta per tutti cose nuove. In primo luogo comincia la dipartita così: « Imperatoribus gli uomini erano volentieri de' fatti che sono stati per li tempi passati, si dicono de' fatti de' Papi e de'li Imperadori » E la traduzione magliabechiana: « Perchè che di sapere i tempi di Papi et de'li Imperadori, e degli altri Santi padri, che sono che loro per li quali temporali (contemporaneorum), tra le altre cose i molto mettere all'ordine ed all'atti di regnare ».

Che questo volgarizzamento sia antichissimo lo deduce n.º dalla rarità ed singolarità della lingua, che niente non si applica a quella dialetta parigiana de' due principi.

poli, florentina, e romana (1), presenta degli errori, e della semplicità che non possono tutte attribuirsi ad ignoranza e capriccio del traduttore, e del copiatore; ma che dovessero corrispondere ad un uso volgare, specialmente quello de' luoghi. a.° *Quasi de' oculi*, e molto meno delle reliquie della cronaca Martiniana corrisponde in totalità né all'ordine, né alla scartata delle cose contenute in questa vulgarizzazione, come ognuna dal confronto potrà facilmente osservare, e dedurre che venga da un originale diverso dai canonici, ed anterior agli interpolamenti. 2.° Si dice nella prefazione che *felice e Clemente IV* dette nel 1262. Che il primo sia originale di Martino finisce a Clemente IV sembra confermato dal vedere che varj man. tenuti per li più antichi non oltrepassano quel Pontefice, come narra anche il Fabricio, che aggiunga come stata la cronaca continuata da Bartolomeo Larchese, e poi da Bernardo da Gualdo due al 1366. Un altro codice tedesco somministrò l'appendice stampata nella edizione di Basilea, che dal 1298 arriva al 1360. Se poi si voglia rammentare che lo stesso Martino l'abbia prolungata da Clemente IV fino a Giovanni XXI, come si legge in alcuni man. e nell'edizione, decretandolo *usque ad Innocentium XII. Papam decessit* (2); come va che nel codice manheimiano latina n.° 26, classe 12, folio 8 della libreria magliabechiana si legge decretandolo *usque ad Nicolaum*, nel pontificato del quale morì Martino, cioè nel 1361? In altro codice cattolico magliabechiano n.° 102, classe 23, folio 5, dove è la sola parte che spetta alla cronaca de' Papi, si nota in margine dopo Clemente IV: *A Clemente predicto peruenit*

(1) Alle volte sembra romana, alla volta florentina. Forse-
B' essere che tal confluenza nascesse per essere il traduttore o lo
scrittore l'una florentino, romano l'altro.

(2) Anche nel 1261, antecedente n.° 102, p. 126, si legge de-
cretandolo *usque ad Innocentium septimum*.

Chronica apud quos commemorantur. La che fa vedere che l' autore di quella parolla ebbe per un' aggiunta straniera tutto quel che seguita dopo Clemente IV. La traduzione magliabechiana arriva non alla elezione di Niccolò III; e così, se il volgarizzatore avesse conosciuto un esemplare più intero, non è probabile che volesse tenerlo al più ristretto nel seguire il testo del Papa. Sembrava dunque che Martino non sopravvivesse solamente Clemente IV., ed al più che sopravvivesse solo la successione di Niccolò III. a tempo del quale morì, e che l'avigliante di cui si parlava si intendesse forse il primo papa, ed un compendio dell' opera fatta dalla stessa Martini. Diverso infatti è l'ordine tenuto nel volgarizzar e nella edizione; e non bene corrisponde: i titoli de' quali servono tutte le materie nel testo latino con la continuazione di più *Finis Libris*, la *Chronica di Romano Papa da Costa Pontificatus*, la *Chronica di Martino*, il *Decreto*. Nel nostro volgare invece si fare di questi, non commemorati che i titoli in comune, i seguenti che mancano nel latino: *de' fatti degli Imperadori*, la *Chronica di Paolo*, Visto anche in parte l'introduzione; ed il posto dove si danno i fatti suddetti non corrisponde. Finalmente nel volgare si legge apertamente essere un compendio della della stessa Martini: « *for quest' opera più breve* ».

Ma nonaque piace di credere: non un saggio di questa volgarizzazione.

« Poiché che di sapere i tempi di papi et dell' imperadori e dell' altri suoi padri che sono che loro per l'uguali tempore (1), tra le altre cose è molto utile che alla storia ed alla arte di ragione (2); in Fraix Martini dell'Ordine dell' predicatori, pontefice e chiese del papa, trassi quest' opera di diverse cronache e di fatti di papi e d' imperadori, accennando per li suoi domini, del primo e

(1) temporali per tempo.

(2) Il latino dice *Historia et Jurisprudencia*.

nessuno possedere, cioè John Calisto, e da Ottaviano agliardi, per il papa e per l'imperadori inteso a Gregorio papa XIII, ne l'anno faccio pensando li suoi desideri quando faccino detto i papi, e ne l'anno l'imperadori. Per li quant'opera più breve (1) scelti che dalli maestri di divinitate, e di decreti divinita (2) nelle istorie ecclesiastiche più convenientemente si possa eleggere di quella nella militare storia (3).

Come sono alle loro vedute tre ordini di Cardinali, e di coloro quanto sono, e che sono, e da che uffici sono, nel conferimento è brevemente da porre.

È dunque il loro primo nome cardinali, il numero è cinquecento: E quale si divide in tre parti. Perchè che tali di loro regnano col papa, si come i vescovi. Tali detti innanzi gli storici, si come le parti. Tali più già, si come s' duchiani, perchè che li vescovi s'anno alcuni assenti del papa nelle gran feste e solennità, come tale i vescovi tra i cardinali sono eccelsi. E li prefetti cardinali ciascuno ha una solennità sua rita innanzi al papa alla mensa, e altre cose.

Li duchiani cardinali sono deputati alli uffici del papa nella curia, perchè che essi si vedono, e vuole accompagnare e servire a l'altare.

È uno li vescovi cardinali secondo il primo stato sette, cioè lo vescovo d'Orlé il quale per lo seggio del papa è più degno che gli altri e uno palio, il vescovo di Porto, il vescovo d'Alba, il vescovo di Sicilia, il vescovo picentino (jeronimo), il vescovo di santa Rufina, il vescovo di Trochato. E questi vescovi alcuni vicari di papa d' di della diocesi e della festa solenni debbono servire a l'altare di s. Salvatore nella chiesa di laterano.

(1) Letteralmente tutto ciò che tratta di Roma antica.

(2) Cioè: dei Teologi e saggi di decreti papali.

(3) Cioè: si possa leggere nelle saggiere le storie ecclesiastiche più convenientemente di quell' altra contenente anche storie profane, e perchè più scelti per la chiesa militante (ecclesia) è. Ma bisogna considerare che questo luogo è ripetuto, ed il testo latino porta qui l'uso stesso.

I preti cardinali sono ventotto per numero, e quali partiti a sette insieme sono intitolati alle quattro chiese patriarchali e universali. Questi sette sono intitolati alla chiesa di San Pietro, cioè il cardinale di s. Maria di transtevere, di San giovanni, di s. Petrus, di s. Petrus, di s. Stefano, di san Lorenzo in damaso (1), e di san Marco (2), e di san Matteo in pace (3).

E questi altri sette sono intitolati alla chiesa di San paghelo, e devono servire a l'altare maggiore, cioè il cardinale di s. Sabina, e di s. petrus, e di s. basilica, e de' santi Nicola e della croce, di San stefano, e di san Marcello (4), e di s. Lucia (5).

E questi altri sette sono di s. Maria Maggiore, cioè il cardinale di santa Apollonia, di san Gerardo nella taverna (6) e di san Felice (7) e di s. petrus (8), e di San stefano e di s. Marcello (9) e petrus, di san Clemente.

E questi altri sette sono quelli di san Lorenzo, cioè il cardinale di s. Prassida, e di San giov in vincolo (10), e di san Lorenzo in Lucina (11), e di Santa croce in Gerusalemme, e di santo Stefano in calce monte, e di San giovanni e paulo, e di santi quattro Coronati.

I Duchesi cardinali deputati a servire il papa sono undici, cioè il cardinale di s. Maria in domizio (12) in Domizio, et i Arcivescovi degli altri, di santa Lucia in Circovalle (13)

(1) In Damaso.

(2) Forse debba leggere Matteo per Marco.

(3) In pace, secondo il lat.

(4) Marcello e Marcello e Marcello hanno copulato i nomi di Marco, cioè di Marcello Marcello, e per abbreviare della (1) e Marcello.

(5) Santa e Stefano.

(6) In la pace, il lat.

(7) Felice.

(8) Petrus.

(9) S. Marcello e nell' originale latino, qui è Marcello per abbreviare come Marcello.

(10) S. Prassida e san Giovanni in Vincolo.

(11) In Lucina.

(12) Nel testo latino è s. Croce Sabina.

il sette uelle (1), di santa Maria nuova, e di Sant carna
e dantone di palagio, e di santa Adriano di palagio, e di
San giorgio di palagio (il palagio), e di s. Maria in cathala
gricho, e di s. Maria in portico, e di san Niccolò in circo, e
di Sant'angelo, e di Santo stefano (2), e di s. Maria in
aquara, e di s. Maria in vilana (3), e di s. Agnese, e di
santa Lucia in campo del salime (4), e di San grice (5).

Da ch' è nominato questi cardinali sono, cioè li con-
quantano a chi sono, cioè vacanti, posti, e cardinali accitati
che loro chiese, e co loro titoli, e per chi sono, cioè per
servire il papa, e le cinque chiese patriarchali; e de an-
dare nominati a li altri papi a chel sono volenti a servirlo,
cominciando dal primo nome postado gl'io Cristo

..... E trasi quest' opera
della chroniche di Desideri (Desidero) delle fete del' papi,
e delle chroniche de Urato, e del' fete dell' operadori, e
delle chroniche di paulo romano diuano diuisione, e de
le chroniche di Gilberto, e delle chroniche di Ricardo
Morello, e delle croniche di Cronista, e delle croniche
di Isidoro (Miscollo), e delle croniche di gualfredi di Vi-
tarbo, e delle croniche di frate Vincenzo, e alcune de le
passioni di Sanli.

A quantoto due mesi d'averano impendare nacque Cristo
figliolo di die in beridam grade della vergine maria la
notte di domenica. Quare nostro salvatore fu primo papa.
Luita in questo mondo mesi trenta due, mesi tre, cioè il
septuagesimo anno, compioi già trofeti di di quello anno.
Pieriacchi rampata l'anno conseruio l'acqua in rino

(1) Al Septuagesimo, cioè septuagesimo, il lat. *septa Septuagesimo*.

(2) Eustachio.

(3) Via Lata.

(4) In campo S. Salimone.

(5) San Quinto.

..... e nella seguente pagina fu discusso (1). Ma Crisostomo dice sopra la Vergine di san Marco che Cristo vive piattamente non trenta ore, ma alcuni volano a battelloni, e perciò vive tre anni interi, e tanto più quando è da andare a Pnapia, il quale si conta per un terzo anno; e così secondo lui, vive anni trenta tre e mezzo. E fanno conto il nascere di Cristo da Adamo anni cinque mila, cento novanta nove. E del fine di come salire a Cristo anni settantacinque cinquanta due (2); dove disse Paolo dichiara nelle storie di roma. Ed in quelle medesime che che esiste sempre d'una chiara (3) di mistero che si chiama moneta (4) nato di roma una festa d'otto e tutto il di longitudine etc.

In quella ora apparve intanto al sole un cerchio a modo dell'arco del cielo. E si tutto come la vergine che partorisce si rivela una statua la quale comede avea fatto porre nel palazzo pontificio, dicendo: non chiederà questa statua altro che della vergine partorisce.

Anni dodici diserte prima fu fatto sapere la giudea. Anni diserte San giovanni chrisostomo a predicare il battesimo penitente. Anni tredici San giovanni battista fu discusso. Un secolo della Natività di Cristo venne la magi la giudea.

Quello anno che esiste sempre, il padre giuseppe in egito: e quando v'entrò tutti l'isole d'egito venivano, al come prima profetato lava. E come al tempo, non fu la egito tempo che era solo forse non rimane.

Nel settimo anno della sua Natività terra d'egito in juda. Ma della sua famiglia e delle sue opere non si

(1) Il lat. Et in consequenti Parola interpretatur ut hinc Joannem Baptista et in alia Parola sequenti discollatur etc.

(2) Così anche nei codici anglicanissimi latini; ma l'edit. di Paderb. ha 712.

(3) Tivato.

(4) Esortazione.

legge del Vangelo, e non che basta dire che nella dodici
anni fu travolto dal padre e dalla madre in mezzo della
universal del tempo. Ma leggesi nel libro della Trinità (di
agosto, il lat.) di Cristo che quando egli fuggì in egitto,
sposandosi sotto una palma, e la madre aveva fame, per
la comandamento del figliuolo la palma si chinò infino in
terra,

. (1)
ovvero nacque già sotto d'acqua. Leggesi in quel libro che
in quell'ora albergava a bocca d'una chiesa, della quale
molte due grandissimi draghetti, de li quali la vergine Maria
e Giuseppe dove gran paura, e per comandamento di Cristo
chiamò le teste chon un'ita d' molino nel deserto. E in
quella via uno bene accompagnati coliere per tutta la via
gli andò aspettando.

All'uscio di trent'anni convertito Cristo benedisse l'acqua
in vino. E nella anni di Cristo trentatre santo Stefano fu lapidato,
di tre d'agosto. E nella anni di Cristo trenta quattro si
convertì San pagolo, e di Santo fu fatta pace. E dopo la
passione del Signore l'anno seguente il beato pieco figliuolo
di giovanni della provincia di giudea della contada di
belitana (Belitana), fratello d'andrea senza cattedra di co-
ceduto nelle parti d'oriente quattro anni, v'egli cattedra la
prima chiesa, dicendo solamente il paternostro, perchè venne
in antichità (2) nel trentotto della nascita di Cristo, dove a
questa Cattedra stette sette anni. Indi venne a roma, ed
come il papato anni ventidue e nove sette e di otto.
Quivi scrisse due lettere che si chiamano Chastitudo, e l'
vangelo di Marco, però che Marco fu coliere di lui e figliuolo

(1) et post collectorem quatuor fratres, ad parvum statum
in palam erexit. Et cumque draghi dixerunt ut parvum parvum
deus erexit in eo fructum producat. Cuius tantum de rebus monitione
qua della gloriola monitione.

(2) Antichitas.

di latinezza. E questa facile ordinazione delle cose di settembre, in venticinque, dieci passi, sette diaconi.

Anzi domini quaranta Matteo scrisse la compila. E la gran fama, sì che dopo molti tempi con la a Roma si giacque.

In questo tempo mandò Pietro apostolo apostolice a scrivere, che adotta in Italia e per greco (1) e per francese di popolo dopo roma era più famosa, e lora a pasta. E Marco interpretò il detto (2) e scrisse vengli la Italia, e la Aquila mandata con molti le egitte: il quale prima fondò chiesa (3) in Alessandria. Mandò anche la Francia in diverse città discepoli, cioè Stefano (Stefano), petronio, Adamo, Marcello (4) e quali si dice che face del tempo due discepoli, ed altri molti per diversi luoghi e città di Francia.

De qui venendo che se questa compendio la fatto, come vi si dice, dallo stesso Marcho, se tutto credere a far vedere che sia anteriore alla interpolazioni e supplementi posteriori e Nicolò III (perché un compendioso, e traduttore posteriore a quel supplementi non sarebbe stato a Nicolò III, ma avrebbe privilegiato) bisogna ammettere che il volgarizzamento sia stato fatto almeno poco dopo la morte di Marco accaduta nel pontificato di Nicolò III, l'anno 1255. La che si vede ancora evidente dalla maniera varia ed incerta delle frasi, del periodo e delle voci medesime, scritte ora in un modo, ora nell'altro, come tutte che mostrano l'incertezza della scrivere in una lingua non soggettata ad alcuna regola né grammaticale, né ortografica, ma solo assuefatta a vagare e scemare per la bocca del volgo igno-

(1) Forse greco-latino e greco-latino.

(2) Qui si trova la latina, dicendo il lat. Marcho vero de interpretatione magis proficiens in Italia Aquilam scripturam deaverunt ad Aliphan deinde, etc. Forse è da leggere si stato in Italia e forse l'acqua in Aquila, etc.

(3) Chiesa e martirio di due gli scritti per chiesa.

(4) Stefano.

quasi, che incostante per impetosa orala se ne scivola in
 rochiu senza scelta, senza regola alcuna. Il primo dunque
 che vorremo avvertire, commensurata dal metodo in cui
 essi ora si lavora, ed al più se tendano del latino (che
 però intendiamo) trasferano nel volgare talora per moltipli-
 carlo, talora per non saper come dire altrimenti, molta forma
 e molte voci latine; e così a poca alla volta si molti for-
 mando la bella stil che ci fa tant' onore.

Se dunque incontreremo de' lettori che si facciano le
 belle da che rievagli, pubblica ed illustra, queste reliquie
 de' primi vagiti degli italiani scrittori, diremo anche non tal
 grato agli animi bruti, che paghi di servirsi dell'abbacare,
 del mugghiare, del ragnare, del gorgheggiare, non curan
 nè come, nè quando, nè se agguerrito che non abbacano,
 mugghiarono, ragnarono, gorgheggiarono i loro antenati.

(Estratto del Nuovo Ricognitore.)

